

# CINEMA per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>

Titolo originale: *Wadjda*

Regia: *Haifaa Al-Mansour*

Sceneggiatura: *Haifaa Al-Mansour*

Soggetto: *Haifaa Al-Mansour*

Fotografia: *Lutz Reitemeir*

Montaggio: *Andreas Wodraschke*

Musiche: *Max Richter*

Costumi: *Peter Pohl*

Cast: *Reem Abdullah (madre di Wadjda), Waad Mohammed (Wadjda), Abdullazhman Al-Gobani (Abdullah), Abd (Ms. Hussa).*

Germania, Arabia Saudita 2012. Durata: 98'

Formato: *Colore*

Il film è facilmente reperibile in dvd



## La bicicletta verde

Alcuni dati di contesto per inquadrare un film coraggioso, ambientato in Arabia Saudita, e interamente girato nella capitale Riyadh. Già queste prime informazioni ci comunicano che siamo di fronte ad un'opera inconsueta, poiché nel paese islamico vigono molte restrizioni e divieti, tra i quali appunto quello di girare opere filmiche che riproducano immagini di quella realtà geografica. Il coraggio della regista Haifaa Al-Mansour, prima vera regista femminile dell'Arabia Saudita, si concretizza nel proporre al pubblico un prodotto che disvela, seppure in modo delicato nonché poetico e spesso divertente, molte delle contraddizioni che sussistono nella sua terra. L'Arabia Saudita, il maggiore tra gli Stati arabi dell'Asia occidentale, retto da una monar-

<sup>1</sup> Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia.

chia assoluta fin dalle origini del regno, è il luogo di nascita dell'Islam, di cui è considerata la culla, come d'altra parte culla dell'umanità è considerata l'intera penisola arabica, poiché le regioni meridionali yemenite costituiscono una delle zone in cui in tempi preistorici si ebbero le prime forme di organizzazione della società umana. Notoriamente il regno possiede le più cospicue riserve di petrolio del mondo, nonché le sette più importanti riserve di gas naturale del pianeta. Questo ha consentito lo sviluppo del paese, che da realtà povera, quasi totalmente desertica, una realtà in cui fino agli anni Sessanta era praticato il nomadismo, si è ritrovato ad essere una delle nazioni più ricche del mondo, con un urbanesimo che si è affermato in modo sorprendentemente rapido, provocando la quasi totale sedentarizzazione della popolazione. A fronte di questo sviluppo e di queste trasformazioni, e soprattutto di questa ricchezza, che ha consentito la realizzazione di un welfare state di estrema efficienza in una società in cui la speranza di vita è ben oltre i settant'anni e l'analfabetismo è inferiore al 20%, in Arabia Saudita, come anticipato, sono presenti parecchi anacronismi e contraddizioni, almeno così appaiono ad uno sguardo occidentale. In particolare le donne in Arabia Saudita sono fatte oggetto di pesanti discriminazioni, sia nel contesto familiare, sia a scuola, sia sul posto lavoro, nonché rispetto alle norme giudiziarie: una donna non può fare il giudice, funzione rigorosamente riservata ai maschi. Alle donne è anche vietato guidare ed è loro imposto, per proteggere il loro pudore, di indossare un cappotto nero che giunge fino alle caviglie, nonché il velo quando escono di casa. Un proverbio dell'Arabia Saudita recita: «Una ragazza non possiede altro che il suo velo e la sua tomba». La libertà religiosa è molto limitata: essa si può esercitare solo privatamente e non visibilmente, ovvero non è consentita l'edificazione di luoghi di culto non riferiti all'Islam. Inoltre l'ordinamento statale prevede la pena di morte per azioni ritenute criminali, ma anche per apostasia, ovvero a seguito del rinnegamento o dell'abbandono pubblico della religione di stato per abbracciarne un'altra. In Arabia Saudita non vi sono sale cinematografiche, sebbene i film vengano ampiamente visionati privatamente: altissimo è stato infatti l'impiego e il consumo di videoregistratori e videocassette, come lo è ora di videolettori e dvd.

In questo contesto, e precisamente nella capitale Riyad, come s'è detto, la regista araba ambienta la storia della dodicenne Wadjda, che si trova a doversi confrontare con uno dei limiti imposti alle persone di genere femminile: le donne non possono adoperare la bicicletta. L'oggetto del suo desiderio è proprio una bella bicicletta verde – vale la pena di notare come il verde sia un colore sacro perché era quello preferito da Maometto – vista un giorno passare sul tetto di un camioncino, come magica apparizione sotto ai suoi occhi, durante il trasporto al negozio. Il velocipede diventa il grande sogno della protagonista, anche perché nelle sue intenzioni ha preso forma, dichiarata, il desiderio di gareggiare con Ab-

dullah, un suo compagno di classe, il quale, un po' da bulletto, un giorno le ha sottratto il velo, facendosi inseguire a bordo della sua bicicletta. È in tale occasione che il ragazzino riceve da Wadjida la sfida di una gara futura, una gara che – ella gli dice con risolutezza – se lo vedrà perdente, coinciderà con una doppia sconfitta, per il fatto di averla subita confrontandosi con una ragazza. Sta in questa precisazione da parte della giovane e fiera rappresentante del genere femminile un po' tutto il senso di questo film, che denuncia una situazione in cui le donne non hanno pari diritti rispetto agli uomini.

La bicicletta diventa quindi uno tra i tanti simboli che compaiono nel film, il simbolo di una preadolescenza che la giovane protagonista è ben decisa a vivere fino in fondo, in pienezza rispetto ai suoi desideri. Ed è anche il simbolo dell'anelito al movimento libero, alla velocità, da parte di Wadjda, ma anche alla trasformazione, al cambiamento di una società che persiste nel negare alla donna la possibilità di rendersi visibile, e di affermare pienamente la sua presenza e la sua identità. Il clima nella scuola, e in particolar modo nella sua classe, composta di sole femmine, non è certo tra i più leggeri. La preside dice che le donne non devono parlare con un tono di voce troppo elevato, poiché la voce delle donne è paragonabile alla loro nudità, la quale non può nel modo più assoluto oltrepassare la porta di casa.

Il modo per avere a disposizione il denaro per l'acquisto della bicicletta è del tutto opposto al sentire della ragazzina rispetto ai rigidi e noiosi insegnamenti che le vengono impartiti dalle maestre. Wadjda sopporta infatti tutt'altro che volentieri il dover imparare il Corano, eppure, quando viene a sapere che chi vincerà una gara dimostrando eccellenza nella conoscenza del testo sacro di riferimento della religione islamica otterrà un premio in denaro, si applica con ogni sua forza nell'intento, riuscendo a battere tutte le sue compagne. Assume dunque un grande significato il fatto che l'allieva, dapprima riottosa rispetto ad un sistema educativo oppressivo, vi aderisca per sovvertirlo, usandolo deliberatamente per raggiungere uno scopo proibito. Wadjda giunge anche a colorare di nero le Converse All Stars, le scarpe da ginnastica che usa abitualmente, quando la preside le dice di portare scarpe convenienti alle regole. Peccato però che abbia l'inavvertenza di dire pubblicamente che ne farà, del denaro vinto, ovvero espliciti l'intenzione di comperare la bicicletta, cosa che le costerà il dirottamento della somma vinta a favore della causa del popolo palestinese. Vi sarà però un lieto fine.

Tutta la storia narrata ne *La bicicletta verde* è al femminile, come si capisce dai rapidi cenni circa la trama della vicenda: i maschi vi appaiono infatti in secondo piano o sullo sfondo, e comunque la figura che fanno non è certo lusinghiera: l'unico che dimostra attenzione verso il desiderio di Wadjda è il venditore di biciclette, che sembra tenere da parte la bicicletta verde fino al momento in

cui ella riuscirà nel suo intento. Gli altri personaggi maschili sono alquanto ottusi, pienamente ossequenti rispetto alle regole sociali e religiose, ma pronti a far valere i loro privilegi, come la possibilità di cambiare compagna quando quella attuale, come la madre di Wadjda, non riesce a mettere al mondo un figlio maschio. Vale la pena di notare come in questo frangente è la stessa nonna della giovane protagonista a istigare il figlio affinché si accompagni con un'altra donna, evenienza che spinge la mamma di Wadjda a comprare un provocatorio vestito, di un rosso sgargiante, nell'intento di scongiurare il pericolo di essere abbandonata dal marito, cosa che invece avverrà. È molto interessante notare come la regista rappresenti una realtà in cui sono appunto sovente le stesse donne a farsi paladine dell'ordine costituito, contribuendo con inflessibile rigidità a confermare il perpetuarsi di ingiustizie nei confronti del loro stesso genere, ingiustizie che stanno alla base del sostrato culturale e religioso di quella società.

Da questo punto di vista *La bicicletta verde* è un film che può essere fatto visionare a giovani di diversa età, ovvero sia a bambini verso la fine della primaria o all'inizio della scuola media, sia a studenti delle superiori. Nel primo caso conviene far puntare l'attenzione sul sogno di Wadjda e sul rapporto che ella instaura con Abdullah, il suo miglior interlocutore; nel secondo caso è possibile guidare i ragazzi a cogliere le profonde contraddizioni presenti negli adulti: negli uomini, che sono rappresentati come esseri senza spina dorsale, tradizionalisti, per i quali le donne debbono restare il più possibile chiuse in casa, e nelle donne, che dimostrano spesso di rispettare solo formalmente le regole: la preside della scuola di Wadjda per esempio sfoggia un paio di tacchi di una vistosità assai considerevole ed inoltre si concede alla frequentazione di un amante, fatto di cui tutte le ragazzine sono perfettamente consapevoli, non credendo alla storiella che esiste un bel ladro che si è insinuato a casa sua. A fronte di queste donne allineate, ma spesso contraddittorie, vi sono quelle che invece capiscono, o meglio percepiscono, che sono vittime di un'oppressione ingiusta, come la stessa madre di Wadjda. Tra queste due figure femminili, la madre e la figlia, si sviluppa infatti una solidarietà e un'intesa profonde, per cui la bicicletta verde, che la mamma regala alla figlia al termine del film, diventa il simbolo di una sorta di riscatto e di risarcimento per il torto, ben più grande, di dover cedere il marito ad un'altra donna. Il dono che Wadjda riceve grazie alla disobbedienza della madre può dunque essere letto come l'inizio di un cambiamento che solo dalle donne può trarre forza ed efficacia.

Ma la grande speranza sta davvero nel rapporto che si instaura tra Wadjda e il suo rivale-amico Abdullah, il quale non solo non la contrasta circa il suo sogno, ma anzi la incoraggia, permettendole di imparare ad andare in bicicletta prestandole la sua. È molto bella la scena in cui Wadjda si arrabbia perché l'amico

vorrebbe farle imparare ad usare il mezzo provvedendolo delle due rotelle laterali posteriori, come si usa fare per i bambini piccoli. Ed è toccante il momento in cui Abdullah, affascinato da questa compagna che condivide una sua passione, quella per la bicicletta, a fronte di quanto le aveva detto bruscamente all'inizio del film la madre, ovvero che nessuno l'avrebbe mai sposata se fosse andata in bicicletta, le dice invece: «Quando saremo grandi ti sposerò», ricevendo in cambio da Wadjda un sorriso in cui si possono intravedere piacere e compiacimento.

La bicicletta verde è quindi un film che apre alla speranza, ma che va anche proposto con prudenza ed avvedutezza a bambini e giovani non appartenenti alla cultura in cui è incorniciato: troppo facile e scorretta, nonché profondamente diseducativa, sarebbe infatti la tentazione di suggerire come quella stessa cultura sia del tutto sbagliata a fronte di quella occidentale. Piuttosto il film si presta ad una lettura differente: la regista a nostro avviso compie una sorta di omaggio al suo popolo, dicendo che, per salvare il patrimonio culturale vero, autentico, e nello stesso tempo per promuovere il cambiamento e la maggior considerazione della donna, è possibile servirsi di mezzi intelligenti, all'interno di quello stesso sistema. Se da un lato infatti si capisce come una lettura e una interpretazione restrittive e spesso arbitrarie del Corano possano aver determinato usi e costumi discriminanti tra uomini e donne, d'altra parte, quando si ascolta la stessa lettura e il canto dei versetti coranici da parte delle giovani compagne di Wadjda, si comprende anche come sia presente una bellezza originaria, in quel testo, orientata sicuramente al bene. D'altra parte un'interpretazione del tutto strumentale, con esiti terribili, delle Sacre Scritture, si è affermata anche in un occidente, che si è fatto protagonista spesso, in nome di Dio, di atrocità e nefandezze inaudite. Il che significa che è l'ottusità della mente umana quella che va combattuta, mentre la bellezza, la nobiltà spirituale e la gentilezza, quelle che si intravedono in Abdullah, sono la vera garanzia per un futuro migliore.